

CONFINDUSTRIA SICILIA

REPUBBLICA PALERMO	29/03/2022	2	La giunta in conclave soldi a pioggia in vista del voto = Musumeci e la giunta in conclave a pioggia per la volata elettorale <i>Claudio Reale</i>	2
MF SICILIA	29/03/2022	1	Comitato contro la crisi <i>Antonio Giordano</i>	4

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	29/03/2022	11	Vertenza Pfizer: oggi un nuovo incontro del tavolo tecnico = Pfizer: oggi nuovo incontro del tavolo tecnico <i>Redazione</i>	5
SICILIA CATANIA	29/03/2022	10	Ridurre le tipologie di contratti <i>Alessia Tagliacozzo</i>	6

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	29/03/2022	10	Gli aeroporti scommettono sul traffico pre-pandemia = La scommessa degli aeroporti siciliani tornare quest'estate al traffico pre-pandemia <i>Gioacchino Amato</i>	7
SICILIA CATANIA	29/03/2022	5	Intervista a Carlo Rubbia - Energia del futuro da cercare nel sole tutte le altre fonti in esaurimento = Rubbia: Energia futura? Conviene puntare sul sole <i>Giambattista Pepi</i>	10
SICILIA CATANIA	29/03/2022	11	Raccolta rifiuti, Consorzio Gema s`aggiudica il lotto Catania centro <i>Maria Elena Quaiotti</i>	12
SICILIA CATANIA	29/03/2022	11	Il Brt è ormai corsia degli "spetti" = Brt, così si rischia di vanificarne la finalità <i>Maria Elena Quaiotti</i>	13

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI	29/03/2022	37	Se i comuni snobbano i nidi <i>Emanuela Micucci</i>	17
MF SICILIA	29/03/2022	2	Reinventando Catania <i>Dicarlo Lo Re</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	29/03/2022	10	Intervista a Vyacheslav Chegatonyev - Il direttore ucraino "Il blocco dei voli con l'Isola causa un danno incalcolabile" <i>Giada Lo Porto</i>	21

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/03/2022	2	Ora la Snam vaa caccia di navi pertrasportare il gas liquefatto = Gas russo in rubli, il G7 chiude la porta e Mosca minaccia: mai forniture eratis <i>Sissi Bellomo</i>	23
SOLE 24 ORE	29/03/2022	3	Gas, Putin vuole la guerra del rublo = La Spagna candidata a crocevia europeo, ma ai rigassificatori mancano le condotte <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	26
SOLE 24 ORE	29/03/2022	7	Il nodo risorse complica i correttivi della riforma fiscale = Fisco, il nodo risorse complica i correttivi <i>M.mo. G.tr.</i>	28
SOLE 24 ORE	29/03/2022	7	Il deficit 2022 risale verso quota 5,9-6% Debito in leggero calo = Deficit 2022, ipotesi 5,9-6% Debito in leggera discesa <i>Marco Rogari Gianni Trovati</i>	30
SOLE 24 ORE	29/03/2022	10	In lockdown il distretto finanziario di Shanghai = A Shanghai via al più grande lockdown cinese in due anni <i>Rita Fatiguso</i>	32
SOLE 24 ORE	29/03/2022	16	Sace: nel 2021 mobilitati 42 miliardi per le imprese <i>R. R.</i>	34
SOLE 24 ORE	29/03/2022	16	Energia Sapio punta sulla produzione di idrogeno, = Sapio investe sull'idrogeno, 750 milioni i ricavi 2022 <i>Cristina Casadei</i>	35
MESSAGGERO	29/03/2022	15	Stipendio, tasse giù a fine mese <i>Luca Cifoni</i>	37

**La Regione****La giunta
in conclave
soldi a pioggia
in vista del voto**di **Claudio Reale**

● a pagina 2

**Musumeci e la giunta in conclave
soldi a pioggia per la volata elettorale**

Il ritiro di domenica scorsa a Pergusa per tracciare le linee del programma negli ultimi mesi prima del voto. Centinaia di milioni per imprese e aree interne, i nuovi cantieri. Roma bocchia la proroga dei precari ex Aras

di **Claudio Reale**

È l'ultima chiamata. Perché dopo la sfida aperta lanciata dagli alleati il presidente della Regione Nello Musumeci vuole dare il tutto per tutto per giocare la sfida del mandato bis: così, domenica, il governatore ha riunito gli assessori a Pergusa per un "ritiro" in cui affinare le strategie da mettere in campo negli ultimi mesi di legislatura. Alla fine ne è venuta una road map in tre punti: una nuova rimodulazione dei fondi Poc (i finanziamenti nazionali che si affiancano ai programmi comunitari) per far piovere centinaia di milioni su imprese, agricoltori e aree interne, un'intensificazione delle attività sul campo per lanciare una campagna elettorale permanente e un'accelerazione della spesa, con un frenetico calendario di inaugurazioni di cantieri.

Il primo segnale, su quest'ultimo fronte, è arrivato ieri: il sì dopo vent'anni al completamento della diga di Pietrarossa, un'opera finanziata per circa 60 milioni con il Pnrr e sbloccata da un'intesa Palazzo d'Orléans-Roma, è però solo l'antipasto di una sequenza di annunci e inaugurazioni su acqua, porti e rifiuti. Il prossimo passo? La settimana prossima, quando l'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone annuncerà con il sindaco delle Egadi Francesco Forgione l'investimento da 26 milioni per il porto di Favignana, ma le iniziative di questo genere si susseguiranno.

E se la campagna elettorale permanente è già partita da tempo – Musumeci ha commissionato un libello sui risultati della giunta e già da settimane si mostra impegnato sul campo nelle nove province – il piatto forte arriverà con la rimodula-

zione dei fondi Poc: l'idea è usare un tesoretto ancora da quantificare (certamente più di 300 milioni di euro, ma l'obiettivo è superare di gran lunga quella cifra) per dare una risposta a Confindustria che reclama fondi per le imprese, investire sulle aree interne e dare un sostegno all'agricoltura, colpita anche dall'aumento del prezzo del carburante.

Nella riunione, invece, non si è parlato della data del voto: per fissare le Comunali il 29 maggio serve una delibera entro domani, altrimenti bisognerà fare slittare tutto al 12 giugno. Una non decisione che finisce per dare più tempo a una maggioranza sempre più al centro della



Peso: 1-4%, 2-49%

tempesta: lo scontro in Forza Italia infuria ancora, e ieri i dissidenti hanno fatto circolare un documento durissimo contro il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè. Che oggi, in apertura di seduta del Parlamento regionale, farà una mossa dal significato ambiguo: da un lato amplierà la frattura con i suoi oppositori interni annunciando l'ingresso nel gruppo di Forza Italia degli ex renziani Edy Tamajo e Nicola D'Agostino, dall'altro sfrutterà questa novità per prendere tempo sulle commissioni, visto che la nuova composizione dei gruppi (due in più a Forza Italia, Italia viva cancellata, il renziano Pippo Laccoto al

gruppo misto) farà cambiare ancora la composizione degli organismi.

La maggioranza, però, deve fare i conti con una nuova figuraccia: il governo Draghi, infatti, ha impugnato la legge sull'esercizio provvisorio, bloccando le proroghe dei precari ex Aras all'Istituto zooprofilattico e bocciando le procedure per il concorso nel corpo forestale. Per la Regione, che si prepara a resistere, la selezione però andrà avanti: obiettivo, ancora una volta, provare a mettere a segno qualche risultato prima del gong di fine legislatura. Per l'ultimo rush, prima di presentarsi agli elettori per tentare il bis.

Tempi ormai molto stretti per fissare la data delle Comunalì al 29 maggio. Probabile lo slittamento al 12 giugno

▲ La squadra

La giunta regionale guidata da Nello Musumeci al completo: tutti si sono ritrovati domenica in "conclave" a Pergusa



Peso:1-4%,2-49%



CONVOCATO DALLA CONFINDUSTRIA SIRACUSA, LEVA SU DECONTRIBUZIONE

Comitato contro la crisi

Il presidente della sezione aretusea chiede di utilizzare tutte le risorse disponibili per ridurre il costo del lavoro che grava sulle aziende. Dall'energia alle materie prime ecco cosa sta mettendo alle corde il sistema produttivo

DI ANTONIO GIORDANO

Nasce un comitato di crisi all'interno di Confindustria Siracusa. "Il rischio di entrare in recessione per le nostre aziende è concreto. Oggi abbiamo davanti uno scenario totalmente negativo", ha detto il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona, nel corso della riunione del Consiglio Direttivo convocato d'urgenza per istituire il Comitato di crisi. "Già nel corso dell'incontro fra Confindustria Sicilia e il Governo regionale è stato sottolineato il gravissimo stato di crisi in cui le aziende siciliane incorrono a causa dei rincari delle materie prime, dell'aumento incontrollabile dei costi dell'energia, del gas e del carburante derivanti dalla guerra in Ucraina", aggiunge, "Confindustria Sicilia in particolare ha chiesto che tutte le risorse disponibili vengano utilizzate per ridurre il costo del lavoro gravante sulle aziende, agendo sulla leva della decon-

tribuzione". "In aggiunta a ciò", continua Bivona, "siamo molto preoccupati per ciò che riguarda Isab Lukoil che, pur non essendo interessata dalle sanzioni imposte nei confronti della Russia, vede minacciato il regolare svolgimento della propria attività imprenditoriale con ingiustificate interruzioni delle operazioni commerciali. La prevalenza del volume d'affari di tale società nel Polo siracusano e la sua stretta interconnessione con le altre primarie aziende committenti del sito comportano il rischio di un effetto a catena che può compromettere l'operatività e la stabilità economica di tutte le aziende, grandi e piccole". Le richieste all'unanimità poste sul tappeto da parte degli imprenditori dunque sono: Cassa Integrazione Guadagni con esonero dal pagamento della contribuzione addizionale aziendale, analogamente a quanto realizzato per far fronte all'emergenza epidemiologica da COVID-19; estensione per tutto il periodo di crisi della moratoria relativa ai termini di sospensione delle rate in scadenza per le imprese, finanziamenti a fondo perduto per le piccole e medie imprese che si impegnano a gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali ed a fornire

una garanzia in tema di "impatto sui livelli occupazionali e mercato del lavoro"; Incremento del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno fino al 60% per le piccole aziende, al 50% per le medie e al 40% per le grandi aziende. "Le misure straordinarie che si chiedono al Governo sono il 'salvavita' per la nostra economia", sottolinea il Presidente Bivona, "chiederemo la massima attenzione a salvaguardia dell'intero nostro tessuto sociale. Il Comitato di crisi seguirà con la massima attenzione le interlocuzioni che si apriranno con urgenza a tutti i livelli". (riproduzione riservata)



Peso: 27%

**CATANIA****LA VERTENZA****Vertenza Pfizer: oggi
un nuovo incontro
del tavolo tecnico****Pfizer: oggi
nuovo incontro
del tavolo tecnico**

Stamani ennesimo confronto tra sindacati e azienda nella sede della Regione per evitare i licenziamenti.

SERVIZIO pagina II

E' stato convocato per oggi alle 9,30, nei locali del Palazzo della Regione siciliana a Catania, il terzo tavolo tecnico regionale sulla procedura dei 130 licenziamenti previsti per lo stabilimento Pfizer alla zona industriale.

Al termine dell'ultimo incontro parte sindacale e datoriale, con la mediazione dell'assessore regionale al Lavoro, Antonio Scavone, e alla presenza del prefetto Maria Carmela Librizzi, avevano preso atto della diversità di vedute sulla questione e si erano nuovamente dati appuntamento per il 29 marzo per un nuovo tentativo di accordo.

In questo frangente, **Confindustria** ha organizzato una riunione nel corso della quale è stato avviato un confronto finalizzato alla ricerca di una soluzione concreta.

«Continuare ad insistere sulla richiesta di revoca dei licenziamenti stessi, per la quale ci siamo battuti, davanti al secco rifiuto da parte di Pfizer Catania, significava fare scattare le lettere di licenziamento alla scadenza dei termini, ovvero il 7 aprile prossimo - spiegano i segretari provinciali Jerry Magno di Filctem Cgil, Giuseppe Coco di Femca Cisl, Alfio Avellino di Uiltec Uil e Carmelo Giuffrida di Ugl Chimici - Abbiamo quindi deciso di entrare nel merito delle proposte avanzate dall'azienda per fare in modo di trovare un punto di incontro ed evitare che 130 unità di personale trovino la stessa sorte degli 80 lavoratori interinali il cui contratto

non è stato rinnovato. In questo senso, la proroga di 17 giorni del procedimento (conclusione prevista per il 24 aprile), che domani (oggi, ndr) andremo a concretizzare, ci consentirà di affrontare la problematica nei dettagli, anche alla luce di tutte le misure di pensionamento e incentivazione possibile rapportate all'intero personale. Confidiamo, dunque - concludono gli esponenti di Cgil, Cisl Uil e Ugl - che insieme alle nostre Rsu si possa arrivare alla migliore decisione, per chiudere questa vertenza senza lasciare per strada nessuno».





«Ridurre le tipologie di contratti»

Orlando: «Troppi precari, rivedere tutto perché investiamo 5 miliardi sulle politiche del lavoro»

ALESSIA TAGLIACCOZZO

ROMA. Ridurre le tipologie contrattuali per mettere un argine al lavoro precario: il tema della stabilità dell'occupazione - secondo il ministro del Lavoro, Andrea Orlando - dovrebbe tornare al centro della discussione soprattutto ora che con il "Pnrr" ci si prepara a investire 5 miliardi sulle politiche del lavoro. L'occasione è stata un convegno al Senato sull'empowerment femminile e la necessità di sostenere l'occupazione delle donne dopo il doppio shock dovuto alla pandemia e alla guerra in Ucraina. La discussione sulla revisione delle tipologie contrattuali sarà complicata in questa fase, con una maggioranza al suo interno molto composita e con idee diverse sul tema, ma la riflessione va fatta anche guardando i dati sulle attivazioni e sul saldo tra le varie tipologie di contratti. Secondo gli ultimi dati Inps sul lavoro privato riferiti al 2021, a fronte di un saldo positivo tra attivazioni e cessazioni di 691.702 contratti, il saldo dei rapporti a tempo indeterminato è stato positivo per 119.148 unità contro una variazione positiva di 572.554 unità per le altre tipologie. Tra

queste, i contratti a tempo determinato in più sono stati 346.205 (saldo tra attivazioni e cessazioni), ma sono 78.546 in più anche i rapporti con contratto intermittente e 65.173 in più quelli in somministrazione. «È compatibile - si è domandato il ministro - un così forte investimento sulle politiche formative, sul capitale umano con queste tipologie contrattuali? Possiamo investire 5 miliardi nelle politiche attive del lavoro e poi avere contratti che prevedono tre ore di lavoro settimanali, e part time involontari?». In Italia il part time involontario, secondo dati Eurostat riferiti al 2020, è al 66,2% delle persone in part time. In pratica, due terzi delle persone a tempo ridotto vorrebbe un contratto con orari più lunghi, la per-

centuale più alta in Ue. «In nome della flessibilità - ha proseguito Orlando - si sono create forme di utilizzo del lavoro che ormai sono arrivate a livelli tra i più alti a livello europeo. Questo dopo essere stati un Paese spesso rimproverato per avere un mercato del lavoro troppo rigido. È un punto che credo ci dobbiamo porre perché an-

che in questo caso il prezzo più alto lo pagano le donne». L'obiettivo del governo resta quello di aumentare l'occupazione femminile, ancora in forte ritardo rispetto all'Europa e con grandi divari a livello territoriale, e di evitare che le donne subiscano più degli uomini le conseguenze delle crisi. «La scelta di introdurre delle condizionalità all'interno del "Pnrr" - ha affermato - può aiutare, le condizionalità (almeno il 30% dei nuovi occupati donne e under 36, ndr) sono una misura intelligente, dobbiamo monitorare bene. Bisogna stare attenti che un riflesso condizionato a ripercorrere strade già percorse non svuoti l'impatto della clausola». Clausola che, per il ministro, andrebbe estesa «a tutte le gare svolte dalla P.a.».

Nel 2021 346mila
a termine, 78mila
intermittenti
e 65mila in
somministrazione
Nel Pnrr clausola
del 30% di donne

MILANO



GLI INDICI

Ftse Mib	+0,63
Ftse All Share	+0,54
Ftse Mid Cap	+0,48
Ftse Italia Star	-0,08

Dollaro Euro	
ieri	1,0966
precedente	1,1002



Yen Euro	
	135,93
	134,07



Andrea Orlando



Peso: 27%

*L'economia*

Gli aeroporti scommettono sul traffico pre-pandemia

di **Gioacchino Amato**

● alle pagine 10 e 11



La scommessa degli aeroporti siciliani tornare quest'estate al traffico pre-pandemia

Per tre giorni al teatro Massimo la tredicesima edizione della conferenza Aci Europe Hi-tech, commercio e food: i 70 scali continentali fanno il punto su investimenti e ripresa

di **Gioacchino Amato**

L'Europa degli aeroporti si riunisce a Palermo in uno dei momenti più delicati per il trasporto aereo fra pandemia e la guerra nel cuore del Continente. Da ieri e fino a domani al Teatro Massimo si incontrano gli oltre duecento delegati in rappresentanza di 70 aeroporti regionali europei (gli scali che non sono hub) per la tredicesima edizio-

ne della Conferenza degli aeroporti regionali europei, organizzata da Aci Europe (Airports Council International). La scelta di Palermo non è casuale non solo perché il "Falcone e Borsellino" lo scorso anno è stato premiato come quello più resiliente d'Europa fra gli aeroporti fra 5 e 10 milioni di passeggeri, ma perché l'intero sistema aeroportuale siciliano pesa sempre di più nel panorama europeo.

Catania e Palermo in vetta

Secondo il report appena elaborato da Aci Europe a febbraio lo scalo di Catania è il quinto fra gli scali europei da più di 10 milioni di pas-



Peso: 1-4%, 10-25%, 11-33%

seggeri (-18 per cento di passeggeri rispetto al 2019) e Palermo è secondo a pari merito con Ibiza fra quelli da 5 a 10 milioni (-7 per cento). L'ennesima conferma per i due principali scali siciliani che hanno in corso oltre 200 milioni di euro di investimenti e che nel 2021 si sono piazzati nei primi posti della Top Ten degli scali italiani. Catania quarto dietro a Roma Fiumicino, Milano Malpensa e Bergamo Oro al Serio con 6,1 milioni di passeggeri. Palermo sesto dietro Napoli e davanti a Milano Linate, Venezia e Bari con 4,5 milioni di passeggeri. Ma oltre ai "grandi" in Sicilia stanno recuperando posizioni dopo la crisi della pandemia anche gli altri quattro scali siciliani di Trapani, Comiso, Lampedusa e Pantelleria. Nel complesso i sei scali hanno trasportato nel 2021 qualcosa come 11,6 milioni di passeggeri con una crescita del 68 per cento rispetto all'anno nero del Covid-19 quando i passeggeri furono 6,9 milioni. Ma il sistema aeroportuale siciliano punta a ritornare già il prossimo anno ai livelli del 2019 quando i passeggeri trasportati furono 18,4 milioni e nel giro di un paio di anni potrebbero sfondare quota 20 milioni.

In questo quadro Palermo è diventata per tre giorni la capitale europea del trasporto aereo per il vertice di Aci Europe che ha come titolo "Dopo l'oscurità, ricostruire meglio e più verde". Con i delegati degli scali i vertici delle low cost Volo-tea e Wizz Air, le maggiori multinazionali di tecnologia, commercio e food del settore aeroportuale per discutere non solo della ripresa post pandemia ma anche della sfida della transizione ecologica e della

sostenibilità ambientale e finanziaria del settore che adesso dall'Unione Europea subisce più vincoli che finanziamenti.

Oggi al teatro Massimo i partecipanti saranno accolti dal sindaco

di Palermo, Leoluca Orlando e dai vertici di Gesap, la società di gestione dell'aeroporto "Falcone Borsellino", il Ceo Giovanni Scalia e il direttore generale Natale Chieppa. Olivier Jankovec, direttore generale di Aci Europe introdurrà anche una presenza di grande valore simbolico, quella di Vyacheslav Cheglatonyev, direttore commerciale dell'aeroporto internazionale di Odessa, in Ucraina.

Segnali di ripresa

Malgrado il conflitto, soprattutto per gli aeroporti siciliani, è in vista un'estate in crescita e sempre più lunga: «Il traffico aereo in Italia mostra segnali di ripresa – spiega il presidente di Assaeroporti, Carlo Borgomeo – ma siamo ancora lontani dai livelli pre-pandemia. Conti-

nuiamo a subire gli effetti del Covid e ci sono altri elementi di incertezza come il conflitto in Ucraina e la crisi energetica. Il trend di crescita è comunque iniziato, in particolare negli scali del Sud e delle Isole dove, nel primo bimestre del 2022 si è raggiunto il 75 per cento dei passeggeri del 2019 e il triplo di quelli registrati nello stesso periodo del 2021. Sono dati che testimoniano quanto il settore sia strategico per la ripresa del turismo e lo sviluppo dei territori. Ecco perché

continuiamo a chiedere a gran voce che ci sia una politica più attenta, soprattutto a supportare gli investimenti indispensabili per raf-

forzare l'impegno del comparto nella grande sfida della transizione green. Ma per questo impegno, necessario per il settore, non sono sufficienti le risorse che possono impiegare i soli gestori».

Da Pasqua all'estate, le novità

Le compagnie aeree puntano molto sulla Sicilia: Wizz Air porterà a sei gli aerei basati a Fontanarossa e si prevede che faccia altrettanto a Punta Raisi dove ieri ha appena inaugurato il volo per Praga. Ryanair porta a quattro i velivoli di base a Catania e conferma per l'estate tutte le nuove rotte invernali a Palermo. «La prudenza è d'obbligo – chiarisce Natale Chieppa – ma al momento già a Pasqua dovremmo avere un traffico sui livelli del 2019. E per l'estate prevediamo da 80 a 83 destinazioni servite, le più numerose su Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna e la Svizzera che porta da Zurigo anche il traffico dagli Stati Uniti. Già nel 2023, in anticipo di un anno rispetto ad altre zone d'Italia e d'Europa potremmo tornare ai livelli del 2019».

**Nel complesso
nel 2021
si sono registrati
11,6 milioni
di passeggeri
Wizz Air e Ryanair
stanno potenziando
le flotte e puntano
sulle rotte
mediterranee**

11,6

Milioni di passeggeri

I passeggeri trasportati nei sei scali siciliani. La crescita del 68 per cento rispetto all'anno nero del Covid-19

18,4

Il dato 2019

I milioni di passeggeri trasportati nel 2019 dai sei scali siciliani. Per i prossimi anni si attende quota 20 mln

75%

La percentuale

Negli scali del Sud e delle Isole nel primo bimestre del 2022 si è raggiunto il 75 per cento dei passeggeri del 2019



Peso: 1-4%, 10-25%, 11-33%

**L'aeroporto**

L'aeroporto Falcone e Borsellino di Punta Raisi secondo a pari merito con Ibiza

Il turismo in Sicilia

Passeggeri 2021

**Aeroporti:**

Catania Società di gestione Sac	6.123.791 (+67,6% vs 2020)
Palermo Società di gestione Gesap	4.576.246 (+69,4% vs 2020)
Trapani Società di Gestione Airgest	427.893 (+131,9% vs 2020)
Comiso Società di gestione Soaco	199.420 (+118,8% vs 2020)
Lampedusa Enac, Gestione parziale di Ast Aeroservizi	284.950 (+61,7% vs 2020)
Pantelleria Enac, Gestione parziale Gap	160.000 (+47,3% vs 2020)
11.628.300 (+68% vs 2020) Totale passeggeri 2021	

Fonti: Elaborazione Repubblica su dati Assaeroporti e Enac



IL NOBEL RUBBIA

«Energia del futuro da cercare nel sole tutte le altre fonti in esaurimento»

GIAMBATTISTA PEPI pagina 5

Rubbia: «Energia futura? Convienne puntare sul sole»

Lo scenario. «Fonti tradizionali in esaurimento, la natura può salvarci»

GIAMBATTISTA PEPI

Il nucleare, come fonte energetica pulita, ha trovato la benedizione della Commissione Ue. Una scelta geo-politica che fa discutere e, come sempre, divide. Nucleare sì, o no? Ecco il punto di vista del professore Carlo Rubbia, Premio Nobel per la fisica nel 1984 e senatore a vita.

Dopo il referendum, lo smantellamento e la riconversione delle ex centrali nucleari il nucleare può avere un futuro in Europa e in Italia?

“Anzitutto va detto chiaramente che il nucleare oggi produce in tutto il mondo meno del 6% dell'energia primaria. L'Agenzia internazionale dell'energia ipotizza una perdita del 25% della capacità del settore entro il 2025 e di 2/3 dell'ammontare globale entro il 2040. Sicché nel 2040 il comparto dovrebbe generare 90 GW annui rispetto ai 280 GW prodotti nel 2018”.

Three Mile Island, Chernobyl e Fukushima: tre incidenti che rivelano la pericolosità del nucleare. Eppure ci sono molti Paesi che hanno impianti nucleari.

“Non esiste un nucleare sicuro. O a bassa produzione di scorie. Esiste un calcolo delle probabilità, per cui ogni cento anni un incidente nucleare è possibile: e questo evidentemente aumenta con il numero delle centrali. Si può parlare, semmai, di un nucleare innovativo. L'energia da fissione nucleare è attualmente basata principalmente sull'uso dell'uranio, con la produzione per milioni di anni di grandissime quantità di scorie altamente radioattive e per le quali non sussiste finora una soluzione veramente accettabile”.

Centrali a fissione e a fusione. Cosa significa?

“La fissione nucleare è un fenomeno fi-

sico estremamente importante al giorno d'oggi, perché consente di ottenere energia molto più pulita rispetto a quella prodotta dai combustibili fossili. Attraverso questo processo, il nucleo di un atomo appartenente ad un elemento chimico pesante viene frantumato in nuclei di atomi dalle dimensioni inferiori. Quando ciò avviene, si sprigiona una grande quantità di energia poiché i nuclei più leggeri che risultano dalla fissione hanno masse che, se sommate, sono inferiori a quella originaria. La fusione termonucleare, invece, è il fenomeno per cui due atomi leggeri (tipicamente isotopi di idrogeno) si fondono per formare un atomo più pesante. La differenza con la fissione nucleare, che produce energia nelle attuali centrali elettronucleari, risiede nel fatto che quest'ultima produce energia dalla fissione (rottura) di atomi pesanti (tipicamente di uranio, plutonio o torio) in atomi più leggeri. Si è molto parlato di sostituire la fissione a lungo termine con processi diversi basati sulla “fusione” a partire da elementi a basso numero atomico. Tuttavia, l'alternativa della fusione basata sul deuterio + trizio + neutrone non risolve il problema in quanto i neutroni produrrebbero quantità ancora maggiori di scorie”.

Esiste un'alternativa?

“Sì. Una possibile alternativa alla fissione attuale è rappresentata dall'uso del torio (un elemento chimico radioattivo - ndr) al posto dell'uranio. Il reattore all'uranio può essere sostituito in maniera relativamente semplice con un reattore al torio. Anche se la radiazione prodotta inizialmente e quella dovuta ai prodotti di fissione sono confrontabili ed estremamente elevate, la vita media delle scorie è molto più breve e permette ad esempio di ritornare alla radioattività iniziale del torio (quale era prima dell'uso) dopo un tempo di

meno di mille anni invece di centinaia di migliaia come nel caso dell'uranio”.

L'Italia intanto è divenuta il terzo produttore di rinnovabili in Europa. Le rinnovabili possono convivere con le fonti fossili?

“Le energie rinnovabili, anche se si stanno sviluppando rapidamente e stanno richiedendo cospicui investimenti, non potranno arrivare a sostituire interamente le fonti energetiche fossili (petrolio, gas, carbone - ndr). Nuove forme di combustione sono infatti possibili, specialmente con il gas naturale con l'eliminazione completa della CO2. Ci sono validi motivi per sviluppare anche in questo campo una adeguata produzione industriale. I fossili, senza emissioni di CO2, e le rinnovabili sono preferibili alla fissione nucleare attuale che non sembra in grado di mantenere costante neanche il suo modesto livello odierno. Qualora comprovata da ulteriori esperimenti, questa potrebbe divenire a lungo termine un'opzione vincente”.

Come vede il futuro dell'energia?

“Significa che non solo il petrolio e gli altri combustibili fossili sono in via di esaurimento, ma anche l'uranio è destinato a scarseggiare entro 35-40 anni, come del resto anche l'oro, il platino o il rame. Non possiamo continuare perciò a elaborare piani energetici sulla base di previsioni sbagliate che rischiano di



Peso: 1-2%, 5-36%



portarci fuori strada. Dobbiamo sviluppare la più importante fonte energetica che la natura mette da sempre a nostra disposizione, senza limiti, a costo zero: e cioè il sole che ogni giorno illumina e riscalda la terra". ●



Il professore
Carlo Rubbia,
Premio Nobel
per la fisica nel
1984 e senatore a
vita. «Non esiste
un nucleare
sicuro. Esiste un
calcolo delle
probabilità, per
cui ogni cento
anni un
incidente
nucleare è
possibile»



Peso: 1-2%, 5-36%

**SANZIONATA MOTOAPE: SCARICAVA ILLEGALMENTE**

Raccolta rifiuti, Consorzio Gema s'aggiudica il lotto Catania centro

È il Consorzio Gema ad essersi aggiudicato il lotto Catania centro dell'appalto per la raccolta dei rifiuti in città: già ieri «è stata predisposta la procedura per l'affidamento - conferma Andrea Barresi, assessore all'Ecologia - e i tempi saranno brevissimi».

«I cittadini, anche nella zona centrale della città, stanno iniziando a rispettare i calendari e stiamo aumentando le tonnellate di differenziata, nei

lotti nord e sud siamo già al 38%».

Ma l'Unione europea chiede che si arrivi almeno al 60%. «Ci arriveremo - è convinto l'assessore -. Stiamo proseguendo l'attività negli ospedali, proprio oggi (ieri per chi legge, ndr.) ho avuto la riunione con i direttori sanitari e c'è grande collaborazione. Al Garibaldi siamo già oltre il 25% e al presidio centro è stata attivata un'isola ecologica temporanea, al San Marco l'isola ecologica verrà attrezzata in settimana».

«È invece "ferma" la raccolta al-

l'aeroporto, perché non differenzia».

Intanto prosegue senza sosta la "tolleranza zero" «verso chi abban-

dona rifiuti in strada - precisa Barresi - proprio oggi (ieri, ndr.) abbiamo individuato e fermato una motoApe che stava scaricando illegalmente in via Casagrande, a Cifali: elevato un verbale di 3.200 euro e sequestrato il mezzo».

MARIA ELENA QUAIOTTI



Peso: 13%

La città dei furbetti

Il tracciato riservato esclusivamente ai mezzi dell'Amts entra nel novero delle furbizie cittadine

Il Brt è ormai la corsia degli "spetti"

Auto, moto, bus
 turistici, mezzi
 di soccorso
 non in emergenza
 vetture di altre
 ditte di trasporto:
 tra i cordoli
 è una "giungla"

«Brt, così si rischia di vanificarne la finalità»

Da "corsia riservata" a "sfogo" per i tanti (troppi) insofferenti a regole e divieti. Parliamo del tracciato del Brt, che sulla carta dovrebbe essere riservato esclusivamente ai mezzi dell'Amts e che, invece, si è trasformato in una "passerella" per i soliti furbi, visto che sempre più spesso viene utilizzato da auto, moto, bus turistici o di altre ditte di trasporto, mezzi di soccorso non in emergenza: insomma una "giungla".

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

MARIA ELENA QUAIOTTI

Per il codice della strada non è sottile la differenza fra "corsia preferenziale" (percorribile anche da mezzi di emergenza e taxi) e "corsia riservata", ma in città non deve essere tanto nota se nella corsia riservata, tanto più riconoscibile perché delimitata dai cordoli verticali gialli, dell'unico Brt (bus rapid transit, autobus di transito rapido) finora attivato in città (Stesicoro - Due Obelisch) ormai si vede di tutto, da motorini a bus turistici, da mezzi di soccorso non in emergenza (se lo fossero, in emergenza, in qualche modo sarebbero giustificati), fino alle vetture di altre aziende di trasporto, da Fce ad Ast.

«Il Brt in questione - conferma Mario Monica, direttore Utu, ufficio traffico urbano, del Comune - è riservato esclusivamente alla linea Brt dell'Amts, e i cartelli segnaletici sono chiari. Solo i veicoli che siano davvero in emergenza, anche privati, vanno in deroga, ma nessun altro è autorizzato a percorrere le corsie protette. In settimana avremo un confronto con le altre aziende di trasporto attive in città, sollevaremo anche questo tema e chiederemo il rispetto di una corsia pensata e realizzata per garantire una sorta di "metropolitana" leggera su strada,

con tempi di percorrenza e priorità garantire, altrimenti si rischia di vanificarne la finalità».

È Fce, candidamente, ad ammettere di «utilizzare da sempre il tratto che va dalle spalle di piazza Lanza a viale Fleming», ma è un tratto più ampio quello percorso, ad esempio, dai mezzi dell'Ast. Per non parlare dei bus turistici, ben più voluminosi dei bus Brt, e delle ambulanze che rientrano in sede, i motorini ormai sono all'ordine del giorno.

«Solleciteremo la polizia locale a garantire maggiori controlli lungo il percorso - sottolinea Giacomo Bellavia, amministratore unico AmtS - il percorso protetto del Brt1 è stato appena riqualificato (ma in alcuni tratti già distrutto, probabilmente proprio dai mezzi non autorizzati, ndr) ed entro giugno, al massimo luglio di quest'anno sarà completato il percorso lungo 16 km del Brt5, che da piazza Repubblica arriverà all'ospedale Cannizzaro». «La sanzione per chi occupa indebitamente la corsia riservata al Brt - confermano dalla polizia locale, che non ha di certo il

personale necessario a presidiare ogni giorno la corsia riservata - è pari a 83 euro, applicabile a tutti i veicoli che non siano Brt. In caso di veicoli, anche di utenti privati, in emergenza ricorrerebbe la causa di giustificazione di cui all'art. 4 della legge 689/81, quindi un eventuale verbale verrebbe annullato». A microfoni spenti aggiungono che «in città ci vorrebbe un vigile ogni tre metri...». O forse no, forse ci vorrebbe maggior conoscenza, e relativo rispetto. O magari confidare nella prossima attivazione del sistema di videosorveglianza generale, che possa essere utile a rilevare anche questo tipo di infrazioni, che ormai sono diventate la regola.

Il Brt1 era stato inaugurato nel 2013 con un percorso appena riqualificato. Sono cinque le direttrici previste in città, ma siccome «Catania è Catania» si è deciso di realizzare prima il Brt5, con percorso da Repubblica a Cannizzaro, «i lavori sono in corso - ribadisce Bellavia - finanziati con 752.000 euro dei fondi POC metro 2014-2020». E le altre linee? Ci sono il Brt2, che dovrebbe congiungere Nesima con il centro passando dal viale Mario Rapisardi; il Brt3 dall'ospedale San Marco al centro servendo Librino e passando dal cimitero, piazza Palestro, via Vittorio Emanuele e via Garibaldi; infine il Brt4, da Fontanarossa al centro. Ma a che punto siamo? «Gli altri Brt - risponde Bellavia - sono in fase di validazione dai docenti universitari ai quali abbiamo affidato la valutazione. Ci saranno approfondimenti tecnici da fare, per esempio laddove viene chiesto l'affiancamento di una pista ciclabile, Librino è già ben servito dalla linea Librino Express, con ottime frequenze, ma il Brt è un'altra cosa».

Un'"altra cosa" che però in città non ha evitato le polemiche sorte per alcuni incidenti occorsi a motociclisti, ma perfino a pedoni "maldestri" e che non rispettando il codice della strada - nel primo caso non rispettando la velocità di marcia e cercando di scansare l'ostacolo all'ulti-



Peso: 11-28%, 13-84%

mo, nel secondo caso con attraversamenti della strada “azzardati” – in alcuni casi si sono anche fatti male. Certo, i catanesi non sono noti per il rispetto di zone pedonali o a traffico limitato, le strade meriterebbero una seria manutenzione, insomma, la strada verso la civiltà sembra ancora lunga. ●

Auto, moto, bus privati e di altre ditte, ambulanze: tutti nel tracciato “riservato”
Il direttore dell’Utu, Monica «Confronto in settimana»



Un autobus dell’Ast “pizzicato” nella corsia riservata esclusivamente ai mezzi dell’Amts

In alto a sinistra il segnale che indica inequivocabilmente che la corsia è riservata ai mezzi dell’Amts. A destra il bus dell’azienda municipale in via Milo. Al centro della pagina una vettura dell’Ast in via Passo Gravina e un bus privato in via Milo. Sotto due ambulanze e qui accanto auto accanto ai cordoli in piazza Lanza: ormai è un parcheggio (Foto Santi Zappalà)



Peso: 11-28%, 13-84%





Il PNRR ha messo a disposizione 2,4 miliardi di euro, i sindaci ne chiedono meno della metà

Se i comuni snobbano i nidi

E il ministero dell'istruzione dispone la proroga del bando

DI EMANUELA MICUCCI

I fondi ci sono, le richieste per spenderli no. Il bando per nuovi asili nido previsto dal Pnrr ha fatto flop. Dei 2,4 milioni di euro stanziati, solo il 50%, circa 1,4 miliardi di euro, è stato richiesto dai comuni che dovevano presentare i progetti. Scarsa la partecipazione soprattutto al Sud, dove era stato indirizzato il 57,3% degli stanziamenti. Tanto che il ministero dell'istruzione (Mi) è stato costretto a prorogare il bando di un mese, al 31 marzo. Mettendo in campo una campagna informativa per gli enti locali con diversi webinar e chiarimenti online su alcune questioni.

Le ultime faq sono state pubblicate la scorsa settimana. Si va dalle assicurazioni che «è possibile partecipare a tutti gli avvisi del Pnrr senza possedere un livello minimo di progettazione» e che «sono previste figure di assistenza e supporto al Rup, specificamente dedicate alle attività e ai progetti oggetto di finanziamento con risorse Pnrr». Alla possibilità di cofinanziamento «esclusivamente con risorse proprie dell'ente locale». Al chiarimento sul fatto che per candidarsi al bando «non è necessario essere inseriti nella programmazione regionale o nazionale», che la partecipazione all'avviso regionale «non esime» da quella agli avvisi nazionali e non consente l'automatico inserimento in quelle nazionali. Fino alle conferme della possibilità di rimodulare il quadro economico «fermo restando l'importo complessivo del progetto candidato» e che nei casi

di riconversione è «sufficiente che l'edificio sia di proprietà pubblica». Iniziative che, però, rischiano di non essere sufficienti se prima non si infittiscono le criticità alla base delle scarse proposte.

Aprire i cantieri non basta. Da un parte c'è l'eccessiva frammentazione amministrativa con tanti piccoli comuni che hanno capacità tecniche sufficienti. Non solo al Sud ma anche nelle aree interne. Il Piemonte, la regione con più piccoli comuni d'Italia, non ha aderito al bando secondo gli obiettivi prefissati. A presentare richieste al di sotto del budget stanziato sono state tutte le regioni. Con l'eccezione dell'Emilia Romagna, l'unica che ha chiesto il massimo delle risorse disponibili, ma che già offre 39 posti nido ogni 100 bimbi tra 0 e 36 mesi di età, superiore quindi all'obiettivo minimo del 33% di copertura nazionale entro il 2026 fissato nel Pnrr, che dovrebbe così garantire 264.000 nuovi posti al nido in tutta Italia. Maglia nera la Campania, che è la regione con la minore presenza di nidi.

Male anche Sicilia e Calabria. Comuni con poca dimestichezza con la progettazione di nidi proprio perché non ne possiedono e che si sono trovati a dover rispondere in contemporanea a bandi diversi su settori diversi. Oltre alla mancanza di strutture tecniche adeguate, ad aver frenato i comuni i timori di non riuscire a gestire i nuovi nidi per mancanza di fondi nel tempo in assenza di un impegno forte e certo dello Stato. Il costo medio annuale di un posto nido, infatti, è di 8.770 euro, di cui

secondo l'ultima rivelazione dell'Istat solo il 20% è costruito dalla quota privata pagata dalle famiglie. La vice ministra all'economia **Laura Castelli** ricorda che la legge di Bilancio 2022 ha messo sul piatto per la gestione dei nidi «120 milioni di euro per quest'anno, 175 milioni per il prossimo, 230 milioni per il 2024, 300 milioni per il 2025, 450 milioni per il 2026».

Risorse destinate a crescere a 1,1 miliardi dal 2027. «Cifre che sembrano ancora non adeguate» spiega la rete EduAzioni. Pesa, poi, l'incertezza sul personale per far funzionare il servizio, che richiede un'attenta pianificazione. Si stima che servirebbero almeno 35.000 educatori in più. «Occorre avviare immediatamente un tavolo tra Mi, regioni, Anci, terzo settore, sindacato e mondo dell'università», osserva **Emmanuele Pavolini**, portavoce di Alleanza per l'Infanzia.

«Nel caso rimanessero delle risorse», commenta il ministro dell'istruzione **Patrizio Bianchi**, «discuteremo tutti assieme con le regioni e i comuni su come spendere fino all'ultimo centesimo». Da gennaio 2022, infatti, la copertura al 33% dei nidi è diventata il primo Lep, cioè un livello essenziale delle prestazioni che va obbligatoriamente garantito per Costituzione su tutto il territorio nazionale o dall'ente locale o, ap-



Peso: 45%



punto, se questo è inadempiente, dallo Stato centrale.

-----© Riproduzione riservata-----

Da gennaio 2022, la copertura al 33% dei nidi è diventata il primo Lep, cioè un livello essenziale delle prestazioni che va obbligatoriamente garantito



Peso:45%

COLLOQUIO COMUNE-SINDACATI SU PROGETTI E FONDI UE

Reinventando Catania

Dialogo fitto fra l'amministrazione e i rappresentanti dei lavoratori sulle possibilità date dal Piano nazionale di ripresa, ma anche dai fondi europei. Approvata dal Consiglio la strategia per la riqualificazione del centro storico

DI CARLO LO RE

I progetti inseriti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e quelli per l'utilizzo dei fondi comunitari disponibili sono stati i temi al centro dell'incontro svoltosi tra l'amministrazione comunale di Catania e i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl, rappresentati dai segretari generali provinciali Carmelo De Caulo, Maurizio Attanasio, Enza Meli e Giovanni Musumeci. Roberto Bonaccorsi, sindaco facente funzioni di Catania, ha ratteggiato i progetti che il Comune sta operando per incidere sulla difficile realtà cittadina. In particolare, sono stati esposti alcuni dei grandi investimenti riguardanti la transizione ecologica (trasformazione ecologica a zero emissioni della flotta bus AmtS, per esempio), le cosiddette isole ecologiche, la riqualificazione e rigenerazione urbana per fronteggiare il degrado sociale (specie nei quartieri di San Berillo e Librino) e la mobilità sostenibile. Dal canto loro, i sindacati hanno sottolineato la necessità di approfondire i progetti in tavoli tematici con i rappresentanti delle categorie coinvolte, tanto sulle misure previste per il welfare quanto per gli investimenti nelle infrastrutture, per meglio comprenderne le progettualità e poter offrire idee e suggerimenti tra questi, un accordo di legalità sull'applicazione dei contratti collettivi nazionali: iniziativa su cui l'amministrazione si è ovviamente detta d'accordo).

Centro storico: il Comune

Nel mentre, il Consiglio comunale di Catania ha deliberato all'unanimità lo studio di dettaglio del centro storico, un complesso documento di pianificazione urbanistica rivisitato anche alla luce delle nuove norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici italiani. Il documento con gli allegati, pareri necessari e fasi consultive pubbliche, consegnato dalla giunta Pogliese agli uffici della direzione della Presidenza del consiglio comunale lo scorso mese di novembre per l'esame dei consiglieri, è stato illustrato in aula dall'assessore ai Lavori pubblici, Enrico Trantino, che ha evidenziato la strategicità del piano di recupero per lo sviluppo della nuova Catania, che valorizzi l'esistente patrimonio edilizio, aprendolo alle nuove possibilità offerte dalla legislazione urbanistica per superare condizioni di degrado e abbandono di cospicue aree della zona storica di Catania.

In particolare, lo strumento di pianificazione adottato dal

plesso lavoro progettuale che ha aggiornato e rivisitato le precedenti elaborazioni, che non erano però mai giunte alla finale fase approvativa, prodotto dai tecnici comunali della pianificazione della Direzione Urbanistica diretta dall'ingegnere Biagio Bisignani in stretta collaborazione con gli organi regionali e con gli ordini professionali e l'Ance.

«Considero questo documento un atto rivoluzionario», ha dichiarato Trantino, «da troppo tempo la nostra città attendeva un piano che permettesse di dare fisionomia al centro storico e ricordo bene come al mio insediamento, due anni addietro, il sindaco Pogliese mi indicò proprio questo strumento di pianificazione tra le priorità assolute. L'esigenza di preservare le radici del tessuto urbano su cui si è sviluppata Catania deve conciliarsi con la necessità di interventi che permettano di valorizzare lo straordinario patrimonio storico, che stride con il degrado e l'incuria di intere aree abbandonate, per mancanza di intraprendenza anche privata e di concreti stimoli alla riqualificazione, con il rischio di danni irreversibili».

Consiglio comunale, il più importante per vastità dopo il piano regolatore generale urbanistico Piccinato risalente al 1969, riguarda la definizione della tipologia delle singole unità edilizie dell'area del centro storico, con procedura di approvazione attivata con la soprintendenza dei Beni culturali e il Genio civile. Un com-



Peso: 52%



Centro storico: i professionisti «L'approvazione dello studio rappresenta un primo passo per intervenire in modo puntuale sul tessuto edilizio e garantirne la tutela e la riqualificazione». È il pensiero condiviso da Rosario Fresta (presidente di Ance Catania), Sebastian Carlo Greco (presidente dell'Ordine degli Architetti etneo), Mauro Scaccianoce (presidente dell'Ordine degli Ingegneri) e Agatino Spoto (presidente del Collegio dei Geometri), che hanno parlato di «un documento strategico in prospettiva futura, con la decisiva impronta dei costruttori e dei professionisti, che hanno partecipato alla stesura del testo». «Una tappa fondamentale nella direzione della rigenerazione e riqualificazione della nostra città», ha evidenziato Scaccianoce, «in particolare del centro storico, dove si concentrano i valori culturali e identitari di Catania. Un risultato atteso da tanti anni, per avviare un percorso sinergico che porti a un equilibrio sul piano ambientale, sociale ed economico, specie nei quartieri degradati. Uno strumento fondamentale anche nel processo di efficientamento ener-

getico, indispensabile per contenere l'inquinamento e garantire il consumo zero del territorio».

La necessità di «individuare e catalogare le diverse tipologie edilizie del centro storico per definire su quali è possibile intervenire e in che modo», è stata sottolineata da Sebastian Carlo Greco, per il quale, però, «lo studio di dettaglio non può rimanere un evento isolato, deve costituire la base di una necessaria evoluzione verso il Piano urbanistico generale e la conseguente pianificazione attuativa: solo tramite questi strumenti si potrà realmente riqualificare la città in cui, il tessuto urbano del centro storico, assume valore non soltanto nelle singole unità che lo costituiscono, ma nella sua complessità e interezza. Per conseguire questo importante obiettivo occorre operare con strumenti di pianificazione efficaci e regole certe, nell'ottica di una chiara visione d'insieme».

In linea con Scaccianoce e Greco anche Fresta: «riconoscendo l'importanza, pur nella consapevolezza della necessità di porre in essere strumenti urbanistici attuativi di intervento, lo studio di dettaglio del centro storico certamente consentirà di intervenire, ponendo regole e certezze a chi deve operare attraverso singoli interventi, rendendo il patrimonio edilizio più sicuro anche sotto il profilo del rischio sismico. Ma solo attraverso il Pug si potrà definire un disegno urbano, gli ambiti di recupero, di riqualificazione e rigenerazione, che andrebbero estesi anche al resto della città, che va ridisegnata e ricucita». (riproduzione riservata)



Peso: 52%

L'intervista a Vyacheslav Chegatonyev, di Odessa

Il direttore ucraino “Il blocco dei voli con l'Isola causa un danno incalcolabile”

di Giada Lo Porto

Parla di «perdite economiche incalcolabili» a causa dei voli Ucraina-Sicilia bloccati da un mese per la guerra. Vyacheslav Chegatonyev, direttore commerciale dell'aeroporto di Odessa in città fino a venerdì per l'evento Aci Race, però non vuole fare calcoli: «non è tempo di stime economiche in un momento in cui, giorno per giorno, contiamo i morti». Eppure il danno c'è eccome. Le tre tratte Kiev-Catania, Leopoli-Catania e Odessa-Catania trasportavano migliaia di passeggeri in un mese. E, a inizio marzo, sarebbe stata inaugurata la Leopoli-Palermo. Il primo e unico collegamento con il versante occidentale dell'Isola. Rientrava nell'operazione rilancio dell'aeroporto Falcone-Borsellino con una serie di nuove tratte da e verso i paesi stranieri anche in vista di quest'estate e con l'obiettivo di attrarre sempre più turisti. Il conflitto ha stoppato tutto. Il battesimo del volo non s'è fatto.

Puntavate molto sul collegamento con Palermo?

«Moltissimo. Noi guardiamo ai collegamenti con l'Europa, e la Sicilia in particolare, come una grande opportunità di rilancio quando questo conflitto sarà finito».

I vostri aeroporti sono fermi. Inizialmente si era ipotizzato un mese di stop. Adesso?

«Non abbiamo certezze su una possibile data per ripartire, come voi del resto. È passato un mese dall'inizio della guerra e purtroppo continua ancora. Non ho idea di quando finirà. La situazione per il paese ucraino è molto difficile. Per questo motivo non mi sento di fare stime economiche. Ma l'interesse verso la Sicilia e Palermo continua a essere forte».

Per questo si trova in città in questi giorni?

«Ritenevo importante esserci, proprio in vista della ripartenza. L'incontro con gli altri colleghi, oltre duecento delegati provenienti da 70 aeroporti europei che si terrà da oggi al teatro Massimo è fondamentale per aprire nuove possibilità. Questi aeroporti sono punti strategici per supportare i trasporti aerei da e verso l'Ucraina. L'incontro a Palermo è un primo contatto per elaborare future collaborazioni».

Un “futuro” che vedete lontano?

«Continuiamo a sperare che tutto si risolva presto e che la situazione rientri. Ci piacerebbe aprire gli occhi, subito, e scoprire che tutto è passato. Continuiamo a sperare di ripartire nel più breve tempo possibile con le nostre attività, il nostro lavoro, la ripresa anche economica. Riprenderci la vita di tutti i giorni, quella normalità che adesso ci appare così lontana».

Lei com'è arrivato a Palermo?

«Ero già fuori dal Paese da un paio di giorni. Sono arrivato per altre

vie, non mi trovavo a Odessa».

Proprio Odessa qualche giorno fa è stata bersagliata, assieme a Mariupol, dalle navi russe...

«Abbiamo paura per le nostre donne e i nostri bambini. Anche l'aeroporto di Odessa, assieme a quelli di Kiev e di Ivano-Frankivsk, rischia di essere colpito continuamente. Bisogna essere cauti ma gli ucraini continueranno a combattere per difendere la propria libertà, per ottenere la pace. È un momento molto complicato ma la vicinanza trovata a Palermo mi commuove».

E da qui ha lanciato un chiaro messaggio di pace e una condanna alla guerra.

«Sì, ritengo questa guerra assurda e l'ho scritto sul libro della città di Palermo firmato nella sede di Palazzo delle Aquile quando ho incontrato il sindaco Orlando».

Cosa ha scritto?

«Per la pace, per la libertà, gloria a tutti gli amici ucraini e grazie alla città di Palermo. Si è dimostrato un posto davvero accogliente».

— “ —
Non è tempo di stime economiche in un momento in cui giorno per giorno contiamo i morti
— ” —



Peso: 43%



Ucraino

Vyacheslav Chegatonyev
direttore commerciale
dell'aeroporto di Odessa
(a sinistra)



Peso:43%

DIVERSIFICAZIONI

Ora la Snam
va a caccia di navi
per trasportare
il gas liquefatto

Cheo Condina — a pag. 2

Gas russo in rubli, il G7 chiude la porta e Mosca minaccia: mai forniture gratis

Energia. Per i Sette è «inaccettabile violazione unilaterale dei contratti»
Descalzi (Eni): «Ci chiedono di pagare in una valuta che non abbiamo»

Sissi Bellomo

Sul gas in rubli è muro contro muro. I Paesi del G7 si sono schierati compatti contro Mosca, che pretende che Gazprom sia pagata in valuta russa. E ora il rischio che si vada verso un'interruzione delle forniture all'Europa aumenta.

«È chiaro che il gas non lo forniremo gratis, nella nostra situazione non è possibile né appropriato mettersi a fare la carità», ha avvertito il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, tornando sull'argomento dopo la sfida lanciata mercoledì scorso dal presidente Vladimir Putin. Un rifiuto a pagare in rubli «sicuramente porterà alla cessazione delle forniture di gas», ha rincarato Ivan Abramov, deputato e vicepresidente del Comitato di politica economica della Federazione russa. «Se la nostra condizione è pagare in rubli, allora devono pagarci in rubli. Hanno sufficienti opportunità per comprarne», ha aggiunto Abramov secondo l'agenzia Ria Novosti.

In realtà non sarebbe per niente facile cambiare valuta senza incappare nelle sanzioni, che ormai han-

no isolato la Russia dai mercati finanziari internazionali. Lo stesso Putin non ha dato alcuna indicazione pratica, ordinando piuttosto alla banca centrale, al governo e a Gazprom di mettere a punto entro il 31 marzo un sistema adeguato per consentire il passaggio.

Il punto però è che nessuno — almeno tra i grandi acquirenti di gas russo — ha intenzione di chinare la testa. «Tutti i ministri del G7 hanno concordato che si tratta di una chiara violazione unilaterale dei contratti esistenti», ha dichiarato ieri il vice cancelliere e ministro tedesco dell'Economia Robert Habeck dopo una riunione del gruppo, di cui fanno parte (oltre alla Germania, che ha la presidenza di turno) anche Italia, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Canada e Giappone.

«Il pagamento in rubli è inaccettabile e chiediamo alle compagnie interessate di non adeguarsi alle richieste di Putin», ha aggiunto Habeck a nome dei Sette. Una presa di posizione molto netta, che però in fin dei conti riflette l'orientamento già manifestato da diversi governi euro-

pei (compresi quelli italiano, francese e tedesco) e anche da alcune delle società chiamate in causa.

Poche ore prima del G7 aveva parlato il ceo dell'Eni, Claudio Descalzi: «La Russia cista chiedendo di pagare in rubli, che noi non abbiamo. Questo non c'è nel contratto, che prevede il pagamento in euro, e non si può cambiare in modo unilaterale», ha dichiarato il manager dal palco del Global Energy Forum a Dubai. La compagnia del Cane a sei zampe è uno dei maggiori clienti di Gazprom, da cui afferma di aver acquistato 22,5 miliardi di metri cubi di gas nel 2020 (su un totale di circa 62 miliardi importati).

Dopo l'invasione dell'Ucraina Eni



Peso: 1-1%, 2-43%, 3-5%

ha interrotto la stipula di nuovi contratti per importare dalla Russia petrolio greggio e derivati. Inoltre ha messo in vendita la sua partecipazione nel gasdotto Blue Stream, tra Russia e Turchia, in cui è socia di Gazprom con il 50%. Ma il traguardo della rinuncia al gas russo non è ancora a portata di mano: Eni ritiene di poterlo raggiungere a fine 2023, grazie soprattutto a un maggiore ricorso ai fornitori africani e a un'accelerazione delle estrazioni in Italia.

Il no ai pagamenti in rubli potrebbe costringerci a fare a meno di Gazprom ben prima di allora, anche se la minaccia di uno stop alle forniture viene ancora considerato da alcuni analisti un bluff. Il mercato non ha reagito in modo estremo: il prezzo del gas ieri ha guadagnato il 7,5% al Ttf, concludendo a 108,90 euro per Megawattora, ma nei giorni scorsi aveva perso quota dopo l'annuncio

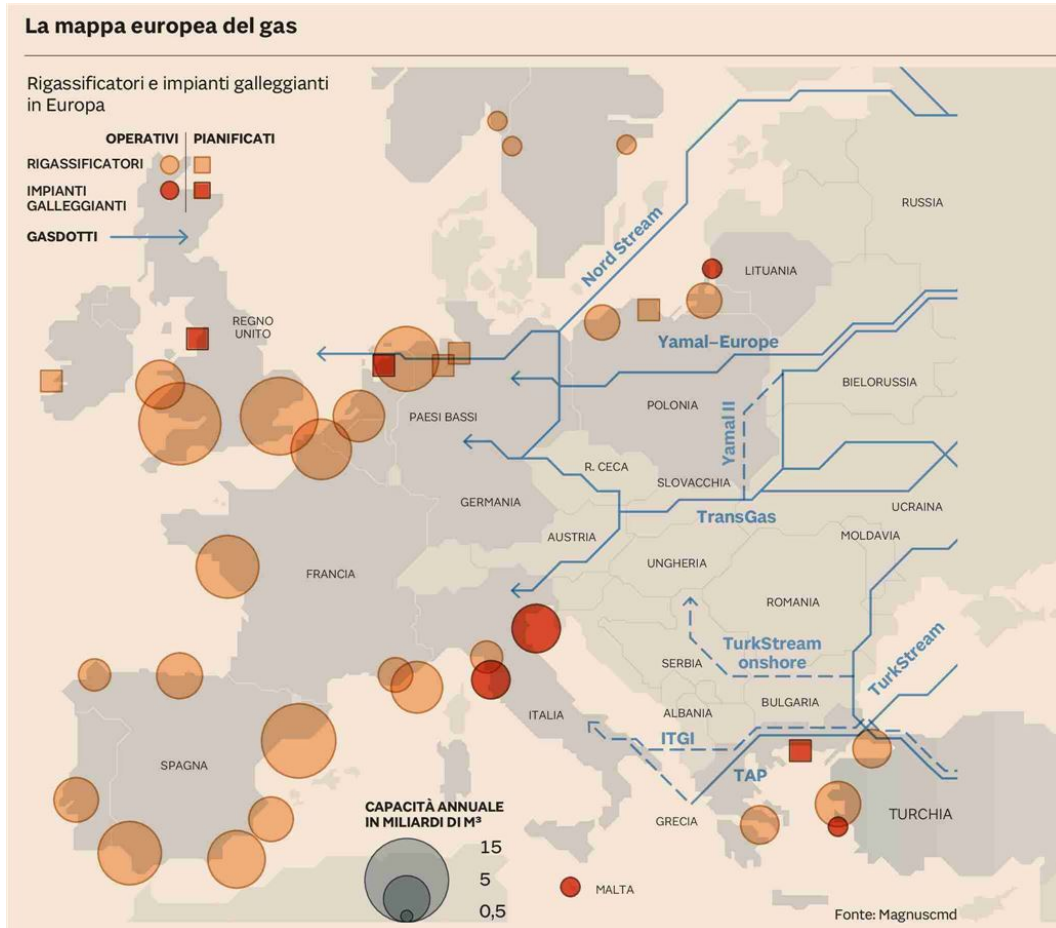
di Putin, scendendo sotto 100 euro. E anche il rialzo di ieri almeno in parte sembra dettato dalle previsioni di clima più freddo.

Del resto è difficile credere che Mosca possa davvero chiudere i rubinetti: un'azione così drastica si tradurrebbe in perdite enormi per le casse dello Stato. L'anno scorso la Russia ha incamerato 54,7 miliardi di dollari grazie all'export di gas via gasdotto e altri 7,6 miliardi con il Gnl (dati della banca centrale). Solo il petrolio è stato più redditizio: 110,2 miliardi solo per il greggio e 68,7 miliardi per i prodotti raffinati, su un valore totale delle esportazioni russe di 489,8 miliardi. E sul fronte petrolifero gli affari si sono già vistosamente ridotti: l'export di greggio russo è diminuito del 26,4% nell'ultima settimana rispetto alla prece-

dente, secondo dati visionati da Bloomberg, a 3,63 milioni di barili al giorno. Prima della guerra era intorno a 5 milioni di barili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato sospetta il bluff: ieri il prezzo del combustibile è salito del 7,5% ma calava da giorni dopo la sfida di Putin





Peso:1-1%,2-43%,3-5%



Gas, Putin vuole la guerra del rublo

Lo shock energetico

Mosca: da aprile pagamenti solo in valuta russa. No dal G7. L'Eni: non c'è nei contratti

I rigassificatori danno alla Spagna un ruolo chiave ma mancano le condotte

La dichiarazione del Cremlino è netta: da aprile si accettano solo pagamenti in rubli per il gas venduto, così come anticipato la settimana scorsa da Putin. Ma il G7 dei ministri dell'Energia replica secco: «Proposta inaccettabile». Altrettanto secca la contro replica da Mosca: «Sul gas non faremo la carità». È su questa linea ad alta tensione che si gioca la prossima mossa di Mosca accerchiata dall'embargo dell'Occidente. Intanto

l'Europa è all'affannosa ricerca di forniture alternative per compensare un probabile stop di quelle russe.

Bellomo, Di Donfrancesco — pag. 2-3

La Spagna candidata a crocevia europeo, ma ai rigassificatori mancano le condotte

Indipendenza energetica

Insieme al Portogallo, il Paese sarà l'hub per le importazioni dagli Usa

Gianluca Di Donfrancesco

La Spagna dispone di sei impianti di rigassificazione. Il Portogallo ne ha uno. Insieme, rappresentano un terzo della capacità di rigassificazione di Unione Europea e Regno Unito sommati. L'impianto Enagás di Barcellona è il più grande del suo genere nel Mediterraneo. È grazie a queste infrastrutture, in buona parte inutilizzate, che la penisola iberica si ritrova, quasi per caso, a giocare un ruolo chiave nei piani europei per tagliare i legami con la Russia.

L'invasione dell'Ucraina ha reso palese la pericolosità della dipendenza dal gas di Putin. I leader della Ue hanno così indicato l'ambizioso obiettivo di tagliare l'import di due terzi già quest'anno. Parte delle forniture russe saranno rimpiazzate da gas liquefatto prodotto dagli Stati Uniti e spedito in Europa via nave. Qui entra

in gioco la grande rete di rigassificazione della Spagna e la sua notevole capacità inutilizzata: circa 40 miliardi di metri cubi. I gasdotti con l'Algeria rafforzano ancora di più la posizione strategica di Madrid, che dipende molto poco dalla Russia per l'energia.

Bruxelles appoggia l'idea di fare della Spagna un hub del gas per l'Europa. C'è però un problema, mancano collegamenti adeguati con la rete del continente. I due gasdotti con la Francia hanno portata ridotta. Per questo sarebbe allo studio la ripresa dei lavori per il gasdotto Midcat, interrotto nel 2019 per disaccordi sul finanziamento e la freddezza di Parigi verso il progetto. Per completare

l'opera ci vorrebbero però alcuni anni e non i tempi strettissimi dell'emergenza, mentre nel lungo periodo, l'investimento potrebbe non rivelarsi

giustificato dall'evoluzione del quadro energetico dell'Unione.

Il premier spagnolo, Pedro Sanchez, chiede che i costi di costruzione delle infrastrutture necessarie siano coperti dal bilancio dell'Unione Europea (e che le opere siano progettate per essere riconvertite al passaggio dell'idrogeno, più in linea con la transizione energetica che Bruxelles insegue). Le interconnessioni sono una priorità per la Ue. Dato però che le ca-



Peso: 1-7%, 3-15%



renze non saranno risolte in pochi giorni, il gas della penisola iberica dovrà viaggiare via nave.

Anche Parigi si muove. Per la Francia sarà Le Havre lo snodo strategico in questa partita. Il Governo ha intenzione di installare in questo porto sul Canale della Manica un nuovo terminal galleggiante per il gas liquefatto. Sarebbe il quinto nel Paese. Una stazione flottante ridurrebbe tempi di costruzione e costi.

Tuttavia, ci vogliono «dai dodici ai diciotto mesi» per la messa in servizio, ha affermato Vincent Demoury, dell'International Group of Liquefied Natural Gas Importers.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier. Lo spagnolo Pedro Sanchez



Peso:1-7%,3-15%



LA LEGGE DELEGA

Il nodo risorse complica i correttivi della riforma fiscale

Mobili e Trovati — a pag. 7

2,8%

CRESCITA 2022

è il dato tendenziale previsto nel Def per l'aumento del Pil che sale al 3% nell'obiettivo programmatico

Fisco, il nodo risorse complica i correttivi

La delega

Le incognite maggiori su versamenti mensili, scivolo Flat Tax e Irap

L'ostacolo delle risorse si sta rivelando parecchio complicato da superare per la riforma fiscale. E sta allungando al ministero dell'Economia i tempi per la costruzione dei correttivi su cui dovrebbe fondarsi il nuovo accordo nella maggioranza. Tempi che si stringono sempre più, perché l'ultimo aggiornamento del calendario prevederebbe l'avvio dei voti in commissione Finanze alla Camera domani, con l'obiettivo di arrivare nell'Aula di Montecitorio lunedì prossimo: termine frutto già di due slittamenti.

Fino a ieri sera il testo dei correttivi non è uscito dal portone di Via XX Settembre. Dove è stato trattenuto dalle obiezioni sollevate dalla Ragioneria su più di un aspetto.

In bilico resta l'ipotesi di mensilizzazione dei versamenti degli acconti per i lavoratori autonomi, che non peserebbe sull'indebitamento netto alla luce dei chiarimenti intervenuti con Eurostat ma produrrebbe uno sforzo in termini di fabbisogno di cassa. Un indicatore, questo, decisamente più flessibile rispetto al deficit, ma che comunque preoccupa il Mef. Un'ipotesi tecnica per azzerarlo è di far partire da

gennaio i versamenti mensili degli acconti e dei saldi che si pagano oggi a giugno e novembre. Ma comporta un anticipo difficile da far digerire a politica e contribuenti.

L'incognita dei riflessi sulla finanza pubblica pesa poi sulle prospettive dello scivolo chiamato ad ammorbidire il ritorno all'Irpef ordinaria per gli autonomi che abbandonano la Flat Tax quando superano i 65 mila euro di ricavi o compensi annui. Nell'ottica dei promotori, l'intervento andrebbe letto in chiave anti-sommerso, perché riducendo il salto fiscale alleggerirebbe l'incentivo a non far emergere i ricavi e i compensi che impongono l'abbandono della tassa piatta. La Ragioneria sottolinea però la tassazione alleggerita rivolta a contribuenti che oggi sarebbero oggetto dell'Irpef progressiva. Contribuenti ex forfetari che però, è il caso di ricordare, oggi non appaiono quantificati dalle stime di gettito che sono alla base delle previsioni di finanza pubblica.

La questione è tecnica, ma ha un forte impatto politico. Perché versamenti mensili e Flat Tax sono due bandiere identitarie della Lega in un

quadro di emendamenti che nasce proprio per evitare la replica della battaglia sul Catasto su cui il Carroccio era riuscito poche settimane fa a coalizzare l'intero centrodestra.

Centrodestra che oggi è poi agitato inoltre dal superamento dell'Irap, tema caro anche a Italia Viva. Per ora il testo della riforma parla prudentemente di un «graduale superamento» dell'imposta sulle attività produttive, con una priorità indicata dalle bozze degli emendamenti per ditte individuali, studi associati e società fra professionisti. Ma graduale o meno, il superamento dell'Irap metterebbe in gioco in prospettiva fino a 13 miliardi di euro. Non a caso Forza Italia, nel gi-



Peso: 1-2%, 7-18%



ro di bilaterali della scorsa settimana con il governo e il relatore della riforma, il presidente della commissione Finanze alla Camera Luigi Marattin, aveva chiesto «almeno 8 miliardi» per far viaggiare la riforma. La cifra è parecchio ambiziosa visti i rischi di luna portati da inflazione e guerra anche sulle prospettive della finanza pubblica; ma è chiaro che in assenza di qualche fondo aggiuntivo la costruzione dell'intesa si fa difficile.

Ma senza un'intesa preventiva il rischio è quello di dover mettere ai voti tutti gli oltre 400 emendamenti presentati dai partiti, con una replica frequente del caso-Catasto. E con un allungamento dei tempi che mettereb-

be fortemente in dubbio le prospettive di una riforma rilanciata a più riprese dal premier Draghi. Il primo esame arriverà nelle prossime ore, quando si capirà quali proposte sopravviveranno all'esame del Mef.

—M.Mo.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3%**LE PREVISIONI DI CRESCITA**

Il Def atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri giovedì dovrebbe registrare un rallentamento della crescita prodotto dalla corsa dell'inflazione e dal conflitto

in Ucraina. Dopo un confronto con l'Ufficio parlamentare di bilancio, il Pil nel quadro tendenziale dovrebbe essere nei dintorni del 2,8%, e al 3% o poco sopra nel programmatico



Peso: 1-2%, 7-18%

IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

Il deficit 2022 risale verso quota 5,9-6% Debito in leggero calo

Gianni Trovati — a pag. 7

Deficit 2022, ipotesi 5,9-6% Debito in leggera discesa

Conti pubblici. Sul tavolo del Def atteso giovedì in consiglio dei ministri un possibile incremento del disavanzo anche per la minor crescita, al 2,8% nel tendenziale e intorno al 3% nel programmatico

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Nel Documento di economia e finanza atteso giovedì in consiglio dei ministri l'obiettivo di deficit per quest'anno potrebbe salire al 5,9-6%, abbandonando il 5,6% fissato lo scorso ottobre dalla Nade. L'aumento del disavanzo non sarebbe quindi enorme, in un quadro di finanza pubblica aiutato dal trascinarsi delle maggiori entrate prodotte dal rimbalzo 2021 e dall'inflazione che gonfia il Pil nominale, base di calcolo per il rapporto con l'indebitamento netto e con il debito. Proprio il debito, o meglio l'esigenza di continuare anche se a ritmi decisamente meno sostenuti la discesa avviata l'anno scorso, traccia i confini degli spazi di manovra aggiuntivi per le misure ulteriori contro il caro-energia e per il sostegno alle attività economiche che il governo ha intenzione di avviare sulla base del nuovo programma di finanza pubblica.

I margini, insomma, non sono infiniti e le variabili sono tante. Proprio per questo i calcoli economici e soprattutto quelli politici sono ancora in via di definizione, con Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia alla ricerca del punto di equili-

brio migliore fra l'esigenza di nuovi aiuti e quella di tenere in piedi il processo di miglioramento dei conti dopo la botta della pandemia. Anche per questo ai piani più alti del governo il freno nei confronti del deficit aggiuntivo rispetto ai vecchi programmi è ancora tirato: in un confronto che in ogni caso si risolverà entro la settimana, quindi con una decina di giorni di anticipo rispetto alle scadenze ufficiali per la presentazione del Def.

L'unica certezza è offerta purtroppo dal drastico rallentamento della crescita prodotto dalla fiammata dell'inflazione e poi dalla guerra che ne ha amplificato effetti e durata. Il quadro tendenziale si terrà lontano dal +4,7% indicato l'autunno scorso e fermerà la prospettiva del Pil sotto il 3%, come anticipato dal Sole 24 Ore martedì scorso, dopo un confronto con l'Ufficio parlamentare di bilancio che dovrebbe aver portato il livello finale nei dintorni del 2,8%. L'obiettivo potrebbe risalire al 3% o poco sopra nel quadro programmatico, che dovrà tenere conto appunto dell'effetto espansivo attribuito alle nuove misure in arrivo.

Proprio le prime stime dei costi dei nuovi interventi, mentre non si annuncia breve l'attesa della strategia comune europea chiamata a

togliere una parte del peso dalle spalle dei bilanci nazionali, sono determinanti per definire il nuovo livello di deficit. Perché è vero che la corsa delle entrate fiscali è proseguita all'inizio dell'anno spinta anche dall'inflazione energetica (a gennaio il bollettino delle Finanze ha segnato un +13% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), ma è altrettanto vero che la riduzione del Pil a un livello di poco superiore rispetto al +2,3% acquisito dallo scorso anno impone di abbassare l'ambizione sulla previsione annuale. Anche perché i dati del primo trimestre dell'anno dovrebbero fotografare una crescita ferma o addirittura negativa, mentre sui trimestri successivi pesa l'incognita della durata della guerra; che sarà con ogni probabilità oggetto di uno scenario alternativo, e più nero, rispetto a quello «base», come accade ormai abitualmente ai Def di questi anni difficili.

Non va poi dimenticato che oltre 5 miliardi sono già stati ipotizzati per le coperture degli ultimi due decreti energia con il blocco



Peso: 1-3%, 7-24%



dei fondi ministeriali, da liberare ora con il Def, e con il meccanismo che ha girato sul taglio delle accise una quota dell'Iva extra prodotta dal caro-carburante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Governo. Il premier Mario Draghi con il ministro dell'Economia Daniele Franco



Peso:1-3%,7-24%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: ECONOMIA

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 89.150 Diffusione: 145.809 Lettori: 741.000

Rassegna del: 29/03/22

Edizione del: 29/03/22

Estratto da pag.: 1, 10

Foglio: 1/2

EMERGENZA COVID IN CINA

In lockdown il distretto finanziario di Shanghai

Rita Fatiguso — a pag. 10



Peso: 1-18%, 10-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

A Shanghai via al più grande lockdown cinese in due anni

Nuova ondata di casi. Undici milioni di persone costrette in casa. Il financial district isolato da una muraglia. La capitale economica ha l'hub portuale container tra i più importanti al mondo

Rita Fatiguso

Il tam tam dei giorni scorsi ha trovato una conferma nel comunicato ufficiale della municipalità di Shanghai diffuso domenica sera che dispone il più grande lockdown cinese in due anni dallo scoppio della pandemia. La chiusura sarà in due tempi, prima tocca all'area di Pudong, sede del financial district, poi a quella di Puxi, dal primo al 5 aprile.

Da ieri la sponda a Est del fiume Huangpu che divide in due la città metropolitana da 27 milioni di abitanti è già sotto chiave, ad aprile toccherà alla parte a Ovest, la più antica e più densamente popolata. Una resa incondizionata, quella del Governo locale, necessaria davanti all'aumento dei contagi che ha imposto misure draconiane e test di massa destinati a rendere la quarantena di Wuhan, il luogo dove tutto è iniziato, un pallido ricordo. Gli abitanti di Shanghai saranno sottoposti a controlli e dovranno rimanere confinati nei loro quartieri.

Se c'è una città al mondo difficile da immaginare immobile, deserta,

lontana dal caos che storicamente la contraddistingue, quella è Shanghai. Niente trasporti pubblici, metropolitana bloccata, ristoranti chiusi, si studia da casa, si lavora da remoto, il che vale per gli uffici pubblici, per quelli della finanza, per le imprese private. L'ufficio anti-Covid della municipalità ha precisato che devono essere garantite forniture sufficienti di cibo e beni di prima necessità a prezzi stabili, ma la prima reazione in molti casi è stata quella di prendere di assalto i supermarket per fare scorta.

L'obiettivo del Governo è raggiungere entro aprile quota zero Covid-19, una strategia che finora ha pagato su focolai ridotti e ben delimitati sul territorio garantendo una ripartenza rapida ma che, nel caso di Shanghai, ovvero del cuore pulsante della comunità economica, finanziaria e della logistica cinese rischia di essere un boomerang devastante. La Borsa ha reagito male chiudendo infine con perdite contenute, a -0,61%, ma la catena della logistica del primo hub portuale al mondo ne risentirà e di conseguenza i traffici con i mercati di sbocco delle merci

made in China, soprattutto Nordamerica ed Europa. Idem per i cargo, Shanghai è tra i dieci più trafficati scali aeroportuali al mondo.

Questo lockdown diventa un test sul quale il potere centrale rischia molto più di Wuhan, la Plenaria del Parlamento ha ratificato una strategia di rilancio dell'economia basata su tasse ridotte ai minimi, combinando lo stimolo fiscale a una politica monetaria necessaria a creare la giusta liquidità, ma l'obiettivo del 5,5% del Pil si allontana. Sarà un test anche per Li Qiang, il capo del partito della municipalità, tra i più fedeli sostenitori del presidente Xi Jinping e in odore di essere promosso in autunno, al 20esimo Congresso nazionale, tra i sette uomini d'oro dello Standing Committee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La catena della logistica ne risentirà e, di conseguenza, i traffici con i mercati di sbocco del made in China

+23

LE TERAPIE INTENSIVE IN PIÙ

Tornano a crescere i ricoveri: oltre al saldo di +23 terapie intensive anche +315 negli altri reparti. Ma i numeri sono lontani dalle soglie di allarme



L'ADDIO AL COMMISSARIO

Il 31 marzo chiude la struttura commissariale guidata dal Generale Figliuolo. Al suo posto una «Unità» vaccini e farmaci a Palazzo Chigi



Affari sotto chiave.

Il distretto finanziario di Pudong, a Shanghai, in lockdown per far fronte alla nuova ondata di Covid



Peso: 1-18%, 10-26%



IL BILANCIO

PANORAMA

Sace: nel 2021 mobilitati 42 miliardi per le imprese

Nel 2021 il gruppo Sace ha mobilitato complessivamente 42 miliardi a sostegno delle imprese italiane fra attività a supporto di export e internazionalizzazione, Garanzia Italia e Green new deal. In totale si tratta di quasi 90 miliardi da inizio pandemia (si veda Il Sole 24 Ore del 22 febbraio).

Il bilancio approvato dal cda di Sace riporta che sono stati forniti servizi a circa 23 mila imprese (+54% rispetto al 2020) di cui il 97% del segmento Pmi e Mid corporate. Entrando nel dettaglio, le risorse mobilitate per l'internazionalizzazione delle aziende italiane sono state nel 2021 pari a 27 miliardi, in crescita dell'8% rispetto all'anno precedente. Le aree verso le quali si sono registrati i maggiori flussi di risorse mobilitate sono stati il continente americano, in particolare verso Stati Uniti e Perù, e i paesi dell'Europa emergente. I settori più interessati il manifatturiero, la meccanica strumentale, le infrastrutture e costruzioni, la cantieristica navale, l'energia e il petrolchimico.

Ammontano invece a circa 12 miliardi le risorse mobilitate attraverso Garanzia Italia, lo strumento emergenziale dedicato al supporto della liquidità delle imprese danneggiate dal Covid-19. E nell'ambito del "Green new deal" e a sostegno della transizione energetica del Paese, sono state attivate garanzie per circa 3 miliardi.

Nel 2021 il gruppo guidato da Pierfrancesco Latini ha realizzato un risultato lordo positivo che si

attesta a 138,5 milioni di euro (in aumento del 30% rispetto all'esercizio precedente) e un utile netto pari a 105,6 milioni di euro (79,7 milioni nel 2020). Il patrimonio netto è pari a 4,9 miliardi di euro (sostanzialmente stabile rispetto al 31.12.2020), mentre le riserve tecniche ammontano a circa 5,2 miliardi di euro (+5%).

I premi lordi generati dalle attività ammontano a 439 milioni di euro (-40% rispetto al 2020), principalmente per effetto della operatività del regime di coassicurazione con il ministero dell'Economia entrato in vigore dal 1° gennaio 2021.

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

**Energia**

Sapio punta sulla produzione di idrogeno, —p.18

Sapio investe sull'idrogeno, 750 milioni i ricavi 2022

Gas industriali e medicinali

Dossi: «Bisogna puntare sui mix energetici e non su una o due fonti»

Giorgetti: «Serve un grande sforzo su rinnovabili, idrogeno e nucleare pulito»

Cristina Casadei*Dal nostro inviato*

CAPONAGO

«Contribuiamo al futuro dell'energia che non sarà più fatto da una o due fonti, ma sempre più da un mix dove ci sono le energie rinnovabili, l'idrogeno che noi produciamo dalla nostra nascita, il biometano, i rigassificatori, le comunità energetiche», ci spiega il presidente Alberto Dossi che, insieme al vicepresidente Maurizio Colombo, ieri, a Caponago, ha aperto le porte della Sapio a una vasta comunità di imprenditori, tra cui anche il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, e di rappresentanti delle istituzioni. Se Dossi va dritto al problema dello shock energetico che interessa tutti, il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, si lascia andare fino a dire che «il prossimo documento di Economia e finanza offrirà spazi». Certamente questo è un momento che chiede una duplice azione sul fronte degli aiuti ma anche, in prospettiva, della nostra autonomia energetica. Da un lato, dice Giorgetti, «la situazione che abbiamo dovuto affrontare è nell'ambito delle risorse disponibili che hanno offerto un sollievo alle imprese e alle famiglie. Il credito d'imposta che sterilizza il costo della bolletta per il 20, 25% è una misura che non può considerarsi risolutiva perché lascia le imprese scoperte sull'alto della competitività». Proprio per questo, continua Giorgetti, «dobbiamo prendere le decisioni strategiche che la politica non ha saputo prendere

re in passato, in un'ottica di medio lungo periodo, con un grande sforzo su energie rinnovabili, idrogeno che oggi diventa di grande attualità, in quanto è una fonte energetica pulita. Ma non dimentichiamo il nucleare sicuro di seconda generazione, in modo da ridurre la dipendenza da altri paesi, e comunque da non dipendere così tanto da uno solo».

La lunghezza d'onda dell'imprenditore e quella del ministro sembrano confinare, in una fase in cui «le imprese non possono fermarsi, nonostante sia oggi molto difficile produrre», ammette Dossi, che racconta tutta la lunga storia della Società anonima idrogeno ossigeno, fondata nel 1922 dalle famiglie Dossi e Colombo. Con l'intermezzo dei ricordi d'infanzia e della difficoltà a raccontare a scuola «di quei gas invisibili, ma presenti ovunque», e di cosa facesse il padre imprenditore. Nella storia di Sapio ci sono già tre passaggi generazionali e uno sguardo rivolto al futuro, oggi attraverso il piano Next, prevede di raggiungere nel 2024 un miliardo di ricavi. Come? «Soprattutto attraverso acquisizioni. Dal 2018 ne sono state fatte già 4», afferma Dossi. Così Sapio punta a 750 milioni di euro di fatturato per quest'anno, mentre si lascia alle spalle un 2021 chiuso a 700 milioni (con un Ebitda di 170), e investimenti per 70 milioni di euro in ricerca, sviluppo e sicurezza. Già perché l'innovazione è nelle corde di questa società che guarda sempre di più alla produzione di idrogeno di cui nel 2016, a Mantova, ha avviato una produzione low

carbon, ha partecipato e sta dando vita a molti progetti. «Con 80 anni di know how - ricorda Dossi - nel 2000 abbiamo partecipato al progetto del primo bus a idrogeno con Iveco a Irisbus. Ci vollero 4 anni solo per l'immatricolazione, il progetto naufragò». Lasciando però un ulteriore tassello nel bagaglio di esperienza e nella ricerca della società che, adesso, dopo il contributo dato durante la pandemia per le forniture di ossigeno medicale e per l'ospedale in Fiera a Milano, ricorda il Governatore lombardo, Attilio Fontana, ha un ruolo centrale «nella creazione della prima Hydrogen valley italiana, in Valcamonica, dove vedremo transitare i primi treni a idrogeno. Innovazione e ricerca sono il futuro e, qui, in questa azienda familiare, sempre più multinazionale, si investe molto su questi due capitoli». Per dirla con le parole di Giorgetti, «Sapio è l'idea del Pnrr attuata. Il piano non è un qualcosa di astratto ma si realizza concretamente sulle gambe degli imprenditori. Così come non esiste sviluppo economico senza imprenditori».

S: RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16-1%, 18-20%



1 miliardo

LA PREVISIONE DEL 2024

Nel 2024 Sapio prevede di raggiungere un fatturato di 1 miliardo di euro grazie al piano Next



Peso:16-1%,18-20%

**LE NOVITÀ**

Stipendio, tasse giù a fine mese

► Sulla retribuzione mensile pesa meno l'Irpef ma sono scomparse le agevolazioni per i figli ► Il saldo negativo per molte famiglie è compensato dall'assegno unico, che arriva però sui conti bancari

ROMA Per molti, il colpo d'occhio potrebbe non essere piacevole. Da marzo la retribuzione dei lavoratori dipendenti cambia, per l'effetto contemporaneo di una serie di riforme approvate dal governo. L'impatto complessivo è positivo nella grande maggioranza dei casi, ma solo se si guarda il cedolone dello stipendio insieme all'estratto conto bancario, nel quale dovrebbe risultare l'accrescimento da parte dell'Inps del nuovo assegno unico e universale. Se invece l'assegno non è ancora arrivato a destinazione (e a maggior ragione se non è stato richiesto) allora per il momento il bilancio risulterà negativo.

LA RIFORMA

Ma andiamo per ordine. Nel 2022 sono entrate in vigore le nuove aliquote Irpef e le nuove formule per le detrazioni da lavoro, che rappresentano insieme il primo "pezzo" di una più complessiva riforma dell'imposta, attesa con la legge delega di riforma del fisco. Sul tavolo il governo ha comunque già messo a disposizione (a regime) circa 7 miliardi l'anno per alleggerire il prelievo sui contribuenti. Per applicare il nuovo schema a quattro aliquote c'è tempo fino al mese di aprile, ma molti sostituti d'imposta hanno provveduto già dalle mensilità di gennaio o di febbraio. «Si attendevano difficoltà con l'adeguamento dei software, ma nella gran parte dei casi le cose sono andate

piuttosto lisce» spiega Giuseppe Buscema della Fondazione Studi dei consulenti del lavoro. Per chi percepisce un importo mensile lordo (ai fini previdenziali) fino a 2.692 euro scatta anche un'ulteriore piccola novità positiva, la riduzione dei contributi previdenziali pari a 0,8 punti; questa misura vale solo per il 2022.

I CARICHI

Le retribuzioni di marzo contengono però altre novità, che saranno notate soprattutto dai lavoratori dipendenti con carichi familiari. «Molti sono abituati a trovare sullo stipendio le detrazioni per figli a carico e gli importi dell'assegno al nucleo familiare, riconosciuti direttamente dal datore di lavoro - spiega ancora Buscema - ma da marzo in poi queste somme, che vanno a incrementare il netto, non ci sono più».

Che cosa è successo? Semplicemente che è entrato in vigore l'assegno unico e universale (Auu). Uno strumento a favore delle famiglie che assorbe altri benefici già esistenti, tra cui appunto le detrazioni per figli a carico e il vecchio assegno al nucleo familiare (Anf), con una dote aggiuntiva di circa 6 miliardi. Il nuovo assegno però non è calcolato in base al reddito dei singoli genitori o della famiglia, ma dipende dall'Isee (indicatore di situazione economica equivalente) che a sua volta tiene conto anche dei risparmi e degli

immobili, tra cui la casa di abitazione. Per il grosso dei nuclei familiari questa rivoluzione avrà un effetto positivo, incrementando le risorse disponibili. Ma c'è un punto importante da ricordare: l'Auu va richiesto all'Inps, sul sito o tramite i patronati, ed arriva direttamente sul conto corrente indicato. Quindi gli importi "spariti" dallo stipendio potranno essere ritrovati, spesso anche più abbondanti, in banca. L'Inps dalla metà di questo mese ha iniziato a effettuare i bonifici. C'è ancora tempo fino a fine giugno per fare domanda e ottenere gli arretrati da marzo in poi; dopo questa data gli arretrati saranno persi. Se invece il pagamento dall'Inps non è ancora arrivato, allora - come si vede dalle simulazioni in questa pagina - l'impatto momentaneo sullo stipendio sarà sfavorevole, in particolare per quelli medi (intorno ai 2.500 euro lordi mensili) che sono meno favoriti dal ridisegno delle aliquote Irpef.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**C'È TEMPO FINO
A GIUGNO
PER CHIEDERE
IL NUOVO STRUMENTO
DI SOSTEGNO SENZA
PERDERE GLI ARRETRATI**



Peso: 35%

Cosa cambia con lo stipendio di marzo

FAMIGLIA 1  Due genitori, due figli		FAMIGLIA 2  Un genitore, un figlio minore di tre anni		FAMIGLIA 3  Due genitori, tre figli	
STIPENDIO PADRE	3.077	STIPENDIO PADRE	2.308	STIPENDIO PADRE	2.692
STIPENDIO MADRE	1.923			STIPENDIO MADRE	2.692
Minore Irpef mensile	+78	Minore Irpef mensile	+6	Minore Irpef mensile	+24
Minori contributi prev.	+17	Minori contributi prev.	+20	Minori contributi prev.	0
Detrazioni figli a carico tolte	-111	Detrazioni figli a carico tolte	-70	Detrazioni figli a carico tolte	-172
Vecchio assegno familiare tolto	-33	Vecchio assegno familiare tolto	-48	Vecchio assegno familiare tolto	-79
DIFFERENZA NETTO MENSILE	-49	DIFFERENZA NETTO MENSILE	-92	DIFFERENZA NETTO MENSILE	-227

Gli stipendi mensili si intendono lordi ai fini Irpef. Nel mese di marzo sono applicate le aliquote Irpef 2022 e fino a 2.692 euro lordi mensili, la riduzione dei contributi previdenziali, che incrementano il netto. Non sono più presenti invece le detrazioni per figli a carico e le somme dell'assegno al nucleo familiare, assorbite nel nuovo Assegno unico e universale: questa novità riduce il netto. I calcoli si riferiscono complessivamente alle retribuzioni, sommate, di ciascuna famiglia

L'Ego-Hub



Peso:35%